

LOR SIGNORI PAGANO

«Egr. Signor Veronesi | Venzo - " Il Resto del Carlino" - via E. Mattei - Bologna e per conoscenza al Dott. Giovanni Guastamacchia e al Dott. Di Bella Franco - Bologna 1-6 1977. Egregio Signor Veronesi. sono stato avvertito da un componente di Giunta della Associazione Industriali di Modena che il "Giornale Nuovo " di Montanel li uscirà anche in questa zona con una pagina locale finanziata dagli imprenditori. Ufficialmente l'Associazione Industriali non figura, ma ha certamente avallato il finanziamento che si aggira sui 130 milioni solo per Modena. An-che per Bologna e Reggio Emilia hanno raggiunto la cifra totale di 520 milioni per due pagine nelle rispettive zone locali. A Rane in piazza il nome? venna sembra che non ab-Ma veniamo alla lettera. biano ancora raggiunto la somma di 260 milioni per formare le due pagine. Ta-

li cifre sono state richieste sotto forma di contributo al giornale. «E' mio dovere avvertirLa che da ulteriori informazioni apprese da fonte sicura, il "Giornale Nuovo" organizzerà da settembre una campagna abbonamenti presso tutte le industrie dell'Emilia, Romagna e Marche per raggiungere la somma che consentirà loro di raddoppiare le pagine locali nella nostra zona. Tutto questo è stato raggiunto gettando discredito sul nostro giornale "Il Resto del Carlino" accusandolo di Sinistrismo. A tutti gli imprenditori che hanno già aderito alla iniziativa del Giornale Nuovo " Montanelli o che aderiranno è stato promesso appoggio redazionale gratuito a difesa dei problemi dell'imprenditoria; anche sul piano della pubblicità mi è stato notificato che dalla piccola pubblicità, annunci economici, ricerca di personale ed il resto della campagna pubblicitaria svolta dalle imprese sarà divisa tra il nostro giornale e il "Giornale Nuovo" di Montanelli.

« Come le ho già anticipato per telefono la CON-FAPI di Modena si è schierata dalla nostra parte appoggiando l'iniziativa da noi intrapresa come campagna abbonamenti. Sono già stati sottoscritti da 6 imprenditori 160 abbonamenti per l'entità di lire 6.400.000 e mi è stato promesso che nel corso dell'anno si raggiungerà la cifra di lire 30.000.000. Ritengo opportuno perciò, a questi 6 imprenditori facenti parte del Consiglio della CONFAPI donare il "Carlino d'oro " dato che saranno loro i promotori della iniziativa presso i propri colleghi. stano »; i Montanelli e soci del club degli indipen-«Come Lei potrà dedurdenti e liberi, si guardano re da quello che Le ho bene dal pronunciare il noesposto, la cosa è piuttome di chi li finanzia, né, quando scrivono, dichiarano di stare dalla parte dei vadroni, anche dei loro pa-

sto grave e si sta estendendo a macchia di olio su tutta la nostra area di influenza. Da parte mia droni, dei quali non gli fanon temo assolutamente la rete dire il nome neppure concorrenza del "Giornacon la tortura, forse perle Nuovo", ma preso atché (almeno così speriato di ciò che sta accadenmo per loro) sarebbero do ritengo opportuno aveprimi ad arrossirne. re una piccola riunione con il dott. Guastamacchia. Notate soltanto due cose. dott. Di Bella e Lei per compagni: che tra i finanpreparare una linea di diziatori dei giornali montafesa o meglio di attacco nelliani e montiani, non c'è un solo nome, uno soalla concorrenza sleale del 'Giornale Nuovo". Le lo, che non appartenga a faccio presente che marquella classe padronale che tedi della prossima settisi è fatta ricca sfruttanmana ho una riunione con dori e che per guadagnaralcuni imprenditori di Mosi il favore di lor signori, dena per un contratto di lire 40.000.000 e mi è stai giornali che aspirano a servirli cercano di screto già anticipato che voditarsi reciprocamente lanciandosi quella che secongliono alcuni chiarimenti su quale sarà la linea da do loro è la peggiore delle noi adottata. Sperando che accuse: il sinistrismo. Ma la mia richiesta sia accolscrivono (come potete veta favorevolmente, in attedere nella lettera soprasa di una sollecita rispostante) questa parola con sta colgo l'occasione per la iniziale maiuscola, indistintamente. salutarla dottiri da un rispetto che Lettera firmata. inconsciamente sanno di doverci, mentre operano in uno stato di autentica di-

« P.S. Come Lei saprà noi abbiamo già raggiunto a tutt'oggi la cifra di circa 160 milioni di lire. Avremmo potuto realizzare molto di più se non ci fosse stata questa sleale concorrenza. Ritengo che se mi sarà concessa l'opportunità di portare avanti la nostra iniziativa con i nuovi accorgimenti del caso. il prossimo anno l'azione del "Giornale Nuovo" po trà essere ridimensionata notevolmente >.

pendenza, resa ancor più

pesante dal fatto di essere

Una sola volta, in vita

nostra, abbiamo sentito ri-

conoscere la nostra supe-

riorità morale (e sociale)

da un dichiarato avversa-

rio. Fu quando una sera, a

« Bontà loro ». Gianni Let

ta, direttore de « Il Tem-

po », dichiarò esplicitamen-

te che soltanto noi comu

nisti prendevamo i soldi

che ci occorrevano dai la-

coratori, alla luce del so

le. mentre i giornali indi

pendenti « li raccolgono

qua e là ». Ancora una rol

ta rediamo dore, eareaio

Direttore: li raccogliete da

una parte, dalla quale ci

sentiamo onorati di essere

Fortebraccio

esclusi.

innominabile.

Cari Compagni lettori, la lettera che avete or ora finito di leggere non è stata, come potete vedere dal nome e dall'indirizzo del destinatario inviata a me. Essa è stata spedita da un anonimo, in fotocopia, alla nostra redazione di Milano, che me l'ha fatta

avere, diciamo così, per competenza. Sulla autenticità del documento non ci sono dubbi, non foss'altro perché, ripeto, ci è giunto in fotocopia. Da parte mia, mi sono limitato a cancellare il nome di chi ha scritto la lettera, sostituendolo con la formula « Lettera firmata » ma questo nome è qui, intero, sotto i miei occhi. Deve essere quello di un ispettore alla diffusione del « Carlino », e non ho ritenuto di doverne rendere pubblica l'identità. A che pro? Si tratta probabilmente, anzi certamente, di un bravo uomo che cerca di guadagnarsi da vivere facendo meglio che può un mestiere non invidiabile. Un lavoratore, insomma: perché, non essendo necessario, metter-

Essa costituisce un momento d'una lotta tra due gi-Da mezzo secolo ormai Alganti dell'indipendenza e berto Moravia — lo scrittodella libertà: il « Geniare che in questi giorni comle » e il « Carlino ». Quanpie 70 anni — offre alla te volte i direttori del quoborghesia italiana uno spectidiano bolognese hanno chio in cui riflettere criticarimproverato a noi comumente la propria immagine. nisti di non essere né li-Pochi scrittori hanno sapuberi né indipendenti e di to fare altrettanto, con luavere un padrone, e quancidità così tenace. Certo, te volte ci è apparso in l'angolo visuale è orientato televisione Indro Montanelverso la dimensione prili, con la faccia macerata vata dell'esistenza; ma la di un uomo al quale poteinadeguatezza storica della te chiedere tutto, tranne nostra classe dirigente non che sacrificare le proprie consiste appunto nella caconvinzioni, le proprie renza di interessi profondi, idee, a interessi di parte, non retorici e fittizi, per a posizioni di classe? Ma tutto quanto esula dal ter qual è la differenza tra reno dei rapporti fra le pernoi, schiavi, e loro, liberi? sone singole, dentro e fuori E' semplicemente questa: l'istituto familiare? Lo specche noi, comunisti ci vanchio moraviano è sulla mitiamo, addirittura ci vansura della realtà destinata tiamo, di essere al servizio ad apparirvi. L'effetto di della classe lavoratrice. profondità del quadro conche cerchiamo di rendere siste nel farvi accampare, sempre più consapevole di come presenza dominante, sé, sempre più unita e semquella materia sessuale che pre più forte; mentre i la buona coscienza borghese Montanelli, i Di Bella e rimuoveva o mistificava tutti coloro che gli somicon ipocrisia tanto più torgliano sono al servizio delmentosa in quanto proprio l'imprenditoria, vale a diqui era il nucleo più vero re di lor signori, ma si dei suoi rovelli. guardano bene nonché dal Naturalmente ciò implica proclamario anche solo dal che il punto di vista narradirlo e persino, quando

tivo sia tutto interno all'unipossono, dal farlo intenverso borghese. E si capisce che, su tale premessa, il va-Noi andiamo orgogliosi stissimo consenso incontrato della nostra milizia, loro dall'opera di Moravia possa si vergognano del loro meassumere anche un aspetto stiere, e questa lettera ne ambiguo, quasi di compliè una prova, perché mencità fra autore e lettori. Ma tre noi chiediamo i soldi, la risolutezza con cui il roche ci consentono di ademmanziere ha sempre dichiapiere al nostro compito, ai rato l'appartenenza alla sua lavoratori, e non ci stanclasse d'origine è in ragiochiamo di rivolgere loro ne diretta dell'intransigenappelli pressanti perché ci za mostrata nell'analizzarne diano quanto possono e i vizi mentali, senza concepubblichiamo gli elenchi derle alcuno degli alibi sendelle loro contribuzioni, timentali cui era troppo avcon nomi e cognomi, indivezza: e senza, beninteso, inrizzi e cifre e ogni sera dicarle alcuna via d'uscita. facciamo pubblicamente i Ecco allora il doppio conti e diciamo: « Compaaspetto del realismo moragni, abbiamo bisogno di tanto. Ecco quanto ci avete dato finora. Avanti, compagni, che ancora non ba-

viano: da un lato il criticismo conoscitivo nel perlustrare le ombre della vita interiore; dall'altro l'adesione in chiave di sensibilità esistenziale alla crisi della volontà in cui i personaggi si dibattono. Come Svevo, come Pirandello, Moravia « scrive male ». Adotta infatti il linguaggio medioborghese, riconoscendone la larga attitudine comunicativa e adoperandosi per infletterlo nei modi più dimessi; ciò cui deve servirgli è una descrizione meticolosa del reale, in cui gli stati d'animo acquistino evidenza visiva, e un rendiconto stringente di avvenimenti che si incastrano uno nell'altro con tanta appropriatezza da sembrare non lasciar spazio all'interpretazione.

L'una e l'altra componente di questa scrittura collaborano a far apparire la pagina sempre corposamente piena di cose; nondimeno, al di sotto della superficie, il narratore intende far percepire il vuoto conturbante di un'esistenza individuale e collettiva ora addormentata nel torpore ora scossa da un velleitarismo nevrotico, ma sempre egualmente priva di scopo. Non ha bisogno di lavorar di stile, Moravia, per caratterizzare i suoi personaggi senza personalità: gli interessa solo esibirceli nella loro nudità interiore, con un effetto di crudeltà che li rende tanto diù sgradevoli quanto più viene accertata la pena della

condizione in cui vivono. La quindicina di romanzi e le numerose raccolte di racconti dello scrittore appaiono sorretti da una concezione naturalistica, non storica, della vita: il risentimento acre verso la civiltà borghese rimanda a una sfiducia nei dati costitutivi dell'animale uomo. sempre impari ai compiti che la coscienza gli addita. Su questa visione pessimistica si fonda il moralismo moraviano; ma insieme se ne alimenta la sua fertilità inventiva, come disposizione a moltiplicare e variare i casi, le trovate, i termini d'intreccio attraverso cui dare conferma di una legge pe-

Ha 70 anni lo scrittore che ha fissato una immagine della borghesia italiana

Nello specchio di Moravia

Una tensione realistica che si nutre di lucidità critica e di adesione esistenziale - L'ampiezza dei riferimenti ideologici - Struttura e svolgimenti di un'opera complessa, dall'esordio degli « Indifferenti » ai romanzi-saggio del periodo più recente - Il tema della sessualità Una schietta vocazione alla chiarezza Il contributo dell'intellettuale alla battaglia delle forze progressiste

re la realtà esterna, perché inetto a fare sino in fondo i conti con se stesso. Marx e Freud sono i due punti di riferimento ideologico cui Moravia asserisce di rifarsi nella sua esplorazione dell'universo sociale e di quello psichico; entrambi però appaiono piegati a una sorta di cerebralismo corpulento, orgoglioso delle sue risorse analitiche e scettico sulla possibilità di applicarsi operativamente a mutare la negatività del mondo umano. Per contrasto, ne viene esaltata la fantasia artistica, che nella realtà rinviene i materiali da adibire alla costruzione

di saldi congegni narrativi,

trascoloranti dalla scarni-

ficazione dello psicodramma

renne: quella che vuole l'individuo incapace di domina-Anche per questa via il cupo realismo di Moravia si assicura un centatto con il pubblico di ampiezza eccezionale.

Marie Dallie Control of the control

Strutturalmente, la sua opera obbedisce a una duplice direzione di movimento: o è la stinta normalità del vivere quotidiano a rivelare d'un tratto la sua furibonda insensatezza; oppure, in modo altrettanto drammatico, è la singolarità di un'esperienza individuale a manifestarsi conforme ai criteri di comportamento più banalmente prestabiliti. A volte è il grigiore dell'ordine esterno ad annullare l'interiorità del personaggio, riducendolo ad ingranaggio anonimo di un meccanismo girante a vuoto; altrove invece sono le a una platealità di fatti e | cose, le istituzioni e conven- | un'azione effettuale e una | salgono agli anni peggiori | co inestricabile tra istinto

fattacci quasi appendicistici. I zioni sociali che, sfuggite I azione mancata, opponendo all'ambito della logica da cui sono state create, sfidano con la loro insignificanza inerte ogni tentativo di riprenderne possesso. Non bisogna lasciarsi fuor-

viare dal titolo emblematico del primo romanzo moraviano, Gli indifferenti (1929), che ha generato non meno equivoci di un altro titolo famoso, I vinti, del Verga. L'indifferentismo morale è la norma della borghesia, ghese in crisi, personaggio elettivo della narrativa di Moravia, soffre tutto il disagio di chi si sente oscillare tra la rivolta e la frustrazione. Così, appunto negli Indifferenti, l'equilibrio del racconto si bilancia tra

impotenza a squallore: Carla si lascia sedurre dall'amante della madre; Michele non riesce a portare a termine il proposito di vendicarsi sul seduttore della

Il punto è che per Mora-via tutti gli esseri viventi sono accomunati da un destino di prigionia solitaria che rende vano ogni desiderio di ritrovare l'autenticità di se stessi in un libero o se vogliamo della borghe rapporto con gli altri. Si casità come categoria metasto pisce che una prospettiva giore attribuito al sesso corica dell'essere: ma il bor- tanto desolata possa accendere la tendenza a reagire contro la realtà, coi mezzi del grottesco espressionista, dell'irrisione satirica, dell'estrosità surreale: così accade in I sogni del pigro (1940) e La mascherata (1941), che non a caso ri-

del regime fascista. D'altronde in un periodo più recente Moravia ha potuto aprirsi, o aggiornarsi, a una visione di tipo fenomenologico, ostentando di accentuare la neutralità dello sguardo portato sulle cose, anche se parallelamente rinvigoriva l'inclinazione alla discorsività del romanzosaggio: si veda La noia

('60) o L'attenzione ('65) Più della riflessione sull'arte conta però nell'ultimo Moravia il peso sempre magme paradigma supremo dell'impraticabilità di ogni rapporto paritario fra l'io e i tu. L'approccio sessuale si risolve infatti in una tensione antagonistica da possessore a posseduto, dove sadismo e masochismo si scatenano, in un doppio gio-

« glı annı decisivi », glı ulti

mi dieci: manifestazioni stu

dentesche, scioperi operai.

morte di Annarumma, fune

rali di Pinelli e di France-

schi. Siamo nella stagione delle grandi lotte del '6973.

quelle su cui interviene me

ticolosamente Massimo Vi-

tali documentando le assem

olee alla Pirelli, i primi

grandi scioperi generali dal

lopoguerra, l'avvio della

trategia della tensione, la

costruzione del « mostro

√alpreda ». I milanesi co

ninciano a contare i pro-

ori morti: Piazza Fontana,

inzitutto, e poi Saltarelli,

Pinelli, Marino, Franceschi

· tutta la lunga scia di san

ue lasciata dagli attentati

e ragione. Più che mai remoto appare al personag no borghese l'acquisto di una coscienza responsabile di se, senza cedere al conformismo sociale e senza farsi tradire dalle pulsioni anarchiche. La realtà sconfina or mai da ogni lato nell'assurdo; a difendersene, se non a demistificarla, resta solo un'ironia sorniona e paradossale, come più o meno consapevolmente la esercitano le protagoniste femminili di Il paradiso (1970) e Un' altra vita (1973). In questo itinerario di coerenza Moravia ha anche cercato, nel primo dopoguerra, di stabilire un collegamento positivo con la vita, le ansie, le speranze rinno

vatrici delle classi popolari (La Romana, 1947, e soprattutto La Ciociara, 1957). Ma la sua personalità non poteva non riluttare alle esigenze di un « impegno » conclamato volontaristicamente, così come era estranea ai criteri del neorealismo letterario, che appare stravolto nel picarismo delle avventure sottoproletarie dei Racconti romani (1954). Il vero, Il maggior Moravia è quello In cui sesso e società si pre sentano appaiati come termini di una stessa buia scoperta, effettuata nel passaggio dall'infanzia all'adolescenza: ecco allora Inverno di malato (1930), Agostino (1945), La disubbidienza (1948), da considerare tra i classici della nostra narrativa novecentesca. Un procedimento analogo può peraltro attuarsi anche in senso opposto, allo sfasciarsi della pseudomaturità raggiunta attraverso un'ordinata esperienza di vita familiare: L'amore coningale ('49). Il disprezzo (1954). Qui lo scrittore adibisce

al meglio le doti critiche su cui si fonda la democraticità del suo atteggiamento di fronte agli sviluppi storici della 📸 moderna. L'intensissima attività pubblicisti ca. l'intervento assiduo sui temi dell'attualità culturale e politica confermano la portata del suo contributo alla battaglia contro l'oscurantismo e l'arretratezza, per il progresso della civiltà italiana. Se del razionalismo borghese egli sa bene i limiti, continua tuttavia a farsene un'arma efficace per illuminare la decadenza di una classe che all'uso della ragione sembra non conceder più credito: e proprio per questo sente insorgere dalle sue viscere quel cieco sovversivismo rispetto a cui la vocazione moraviana alla chiarezza costituisce un argine, intellettuale e morale.

Vittorio Spinazzola

Ad Ervino Pocar la laurea

honoris causa TRIESTE - L'università de gli studi di Trieste ha confe rito ieri allo studioso germa nista Ervino Pocar, la laurea honoris causa in lingue e let terature straniere. Pocar, che ha 85 anni, vive a Milano ma è originario di Pirano (Jugo slavia). Come traduttore. Po car si è lungamente adope rato per far conoscere al pub blico italiano le opere di Kaf



'ACQUA DEL 2000 di Joyce Lussu Su come la donna e anche l'uomo

intendano continuare a vivere CHE COS'È L'INFORMATICA di P. Vallignani - E. Galiani P.M. Manacorda - P. Mengoli C. Pedroni - G.P. Vianello - M Grasso - A. Scacchi Storia, tecnologia, economia

abbiano tentato di sopravviver**e c**

a cura di Renato Levrero UNITI SIAMO TUTTO a cura di Adolfo Zavaroni Il movimento cooperativo dalle origini all'esperienza reggiana

(1815-1930) L. 2.500 Annali Fondazione Basso-Issoco **ROSA LUXEMBURG** E LO SVILUPPO **DEL PENSIERO MARXISTA**

VITA E OPERE di Georg Grosz

L. 6 000 L'URBANISTICA **DEI PAESI SOCIALISTI** di Edmund Goldzamt Città, territorio e struttura sociale illustrato

L. 15.000 GRAMSCI E LA QUESTIONE RELIGIOSA di Hugues Portelli L. 3.000

Ford Bunhaparte 52 Milan

Felice Laudadio

Importante mostra fotografica alla Besana me annota Uliano Lucas,



Manifestazione di studentesse per le vie di Milano

Milano: memoria di trent'anni

MILANO -- Il percorso si snoda nel tempo — trent'an-ni o poco più. dal '45 ad oggi La narrazione della storia

/ cronaca e della cronaca / storia di Milano è scandita dalle 400 istantanee di 48 fotografi che costituiscono la mostra L'occhio di Milano, allestita dal Comune alla Besana e ordinata, con pun tigliosa intelligenza da Ce sare Colombo.

Suddivisa per nuclei te

matici, la mostra della Be

sana può essere letta come una sorta di sintesi documen taria della « memoria di una città » archiviata e conser vata in tanti irammenti (de stinati a comporre un uni co mosaico) deiia realtà, col ta e interpretata dall'occhio del fotografo nel suo farsi e registrata dall'occhio della macchina. Una registra zione, tuttavia, che non è mai meccanica ma che ten de ad operare e a muoversi in direzione di una sintesi fra la testimonianza do cumentaria e la creatività personale espresse da cia scun fotografo. E' per que sto che ci sembrerebbe fuor di luogo operare una lettura « estetica », di « gusto ». dei materiali esposti: i quali sono si tutti tecnicamente ad un altissimo livello formale e qualitativo ma sono altresi motivati, nella loro pregnanza testimoniale, da

un solido impegno civile

Cosl. attraverso le prime foto dell'itinerario ricostruttivo di un'epoca, quelle di Tullio Farabola raccolte nel tema « 1945-'46. Speranza e tensioni », riaffiorano al ricordo le memorie di un po polo liberatosi con le pro prie mani dal giogo ottuso e feroce della oppressione nazifascista: quelle auto cariche di partigiani e di cit tadini, quelle grandi manifestazioni di massa dinanzi alla Federazione del PCI e attorno a Togliatti con quei cartelli perentori e decisi. « Governo di popolo. Governo di epurazione. Vogliamo il nostro contratto » e firdai iavoratori della Falck, della Magneti Marel

li, della ATM. L'aria è quella del dopo guerra documentata da Patellani con le sue ragazze ai bagni e le ballerine di Ma cario che provano sul tetto del teatro Lirico, in una Milano popolare dominata da una delicata nostalgia per gli antichi vicoli ancora manzoniani, nonostante le rotaie dei tram, fissata dal l'occhio di Bruno Stefani. Mario De Biasi va invece nelle piazze, quella del Duo mo per prima, animata dalle discussioni in capannelli della gente, dei maschi, che ancora ammutoliscono di

colpo al passaggio di una

appariscente figura femmi-

nile. Tranquillo Casiraghi

entra nelle cascine, e alla

Torretta fissa sulla pellicola i volti e l'anima delle « bel le famiglie »: vecchi e bam bini, operai, giovani coppie di ex contadini inurbati Non c'è ancora il presagio del « boom ». Ancora su Piazza del Duomo spazia l'occhio di Ugo Zovetti che vede il carnevale della po vera gente catapultatasi in centro dai quartieri popolari dell'Isola o della Bovisa, do cumentati anch'essi. Ancora l'obiettivo sulla strada per Mario Finocchiaro e Maric Carrieri, e già siamo al '57 e i protagonisti cominciano ad essere, attorno all'uomo gli elettrodomestici

Sulla citta-labbrica si sol ferma invece, in un arco di tempo che va dal '55 al '74. Cesare Colombo, mentre Carla Cerati ci racconta co me eravamo nel '60, ed era vamo un po' più ricchi di prima, vestiti meglio e con l'aria meno triste: il « ca vallo beveva », come si scri veva allora per dire che la economia tirava ed erava mo in pieno boom: l'effime ro « miracolo » italiano rea lizzato sulle spalle e sulla pelle dei lavoratori immi grati sui volti dei quali, nel quartiere ghetto del Galla ratese, si sofferma Gian Franco Mazzocchi, che fissa anche le prime grandi lotte operaie del '63. Il Gruppo 66 passa in rassegna i miti e i riti di una

metropoli nel tentativo di

costruire un archivio per la città, mentre Toni Nicolini sia imprenditoriale che si ac tare meteora dell'american way of life esportato in Ita lia e. soprattutto, nella sua « capitale morale ». La qua le ha invece il volto indu strioso degli operai dei can tieri della metropolitana fo quello devastato e stanco dei pendolari addormentati sul la tradotta Milano-Lodi, in contrapposizione alla opu

> menti diversi dialetticamen te colti da Gianni Berengo Gardin. Nel grande e esclusivo (al lora) tempio della cultura entra con la sua macchina Giorgio Lotti: la Scala vie ne messa a soqquadro dall'obiettivo, e fuori ci sono gli studenti, avvisaglie del disagio e della protesta sessan

lenta « casa del maiale » fre

quentata dalle signere-bene

di via Montenapoleone, mo

tottesca. Ma la cultura milanese, ha altri luoghi e personaggi e li descrive, Giuseppe Pini: sono Dario Fo e Franco Pa renti, Emilio Isgro e Vitto-rio Gregotti, Giovanni Testori e David Maria Turoldo. Una piccola rappresentanza, naturalmente, mentre si vanno preparando, co-

rivisitando le periferie e le attedrali nel deserto, men re Enrico Cattaneo si ac corge che Milano - siamo ormai alla metà circa degli ınni Settanta — è una del le più importanti capitali (foto di Daniele Bonecchi) del mercato dell'arte e della ricerca nel campo delle arti visive. Nelle viscere del sot L'immagine di una metropoli tosuolo, che ospita i grandi canali della comunicazione e del trasporto urba attraverso vari nuclei tematici: no, la metropolitana, entra dal dopoguerra al « boom », agli Marina Cacció alla ricerca di « prospettive di viaggio » anni delle lotte operaie e ın una Mılano vista «da sotto ». Nella Milano nevro tizzata dai suoi orari di la studentesche e della ferma voro, nel tentativo di co risposta alle stragi fasciste gliere il senso liberatorio e ambiguo dell'unico momen to di pausa consentito du rante una giornata rigida mente organizzata, quello del pasto di mezzogiorno, si scava, con la macchina fo addentra Giovanna Nuvo tografica, nel demi-monde letti che sulla celluloide fis della ormai grassa borghe sa la colazione in piedi degli impiegati, le mense azienda calca al ballo del Centro delle fabbriche, i self ser Fly. supponente e fallimen vice per i burocrati e I gran di ristoranti per clienti pri vilegiati, circondati ciascu no da tre camerieri. Ma la metropoli milanes è fatta anche di monumen (quelli su cui si sofferma Paola Mattioli). E' fra le tografati da Emilio Frisia e

prime città italiane in cu: si esprime una nuova con cezione del ruolo della don na affermato da Marzia Malli sotto il tema «Siamo tante, siamo stufe ». E al centro di una regione e di un assetto sociale e produt tivo nel quale si generano anche fatti come « Seveso una tragedia italiana », sul la quale puntano gli objet tivi otto fotografi, vedi an cora nelle sue piazze mani festazioni, scontri, polizia in divisa e no. (Aldo Bonasia) Una risposta finale a que sto stato di confusione sem bra risiedere, per il giovano Daniele Bonecchi, valido fo tografo de l'Unità di Mila no, nella « partecipazione di base », bene esemplata in una serie di foto che passa no in rassegna i grandi momenti del confronto e del dibattito presenti nel Paese.